

XXI domenica del tempo ordinario – Anno C

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme.

Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».

Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno.

Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”.

Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

Non sappiamo che cosa abbiamo suscitato la domanda su quanti siano quelli che si salvano (qual è il loro numero? sono pochi o tanti?). Non sappiamo neanche se il tale che pone la questione a Gesù si consideri dalla parte degli eventuali pochi salvati o da quella dei tanti che si pensano esclusi dalla salvezza. Come spesso succede Gesù non risponde direttamente alla domanda postagli, allargando il discorso nel tentativo di coinvolgere esistenzialmente i suoi interlocutori: «*Sforzatevi di entrare per la porta stretta*». Il verbo greco tradotto in italiano con “sforzarsi” è quello del combattimento (*agōnizomai*), lo stesso verbo utilizzato per descrivere la “lotta” vissuta da Gesù nel Getsèmani: «*Entrato nella lotta (agōnia) pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra*» (Lc 22,44). Non a caso la domanda sulla quantità dei salvati viene posta a Gesù proprio mentre si sta dirigendo con decisione verso Gerusalemme, perché là egli stesso “si sforzerà di entrare per la porta stretta”, morendo a se stesso per donare la vita divina a beneficio degli uomini.

A questo punto possiamo già chiarire la risposta di Gesù: quelli che si salvano sono tutti coloro che scelgono di adottare come loro stile di vita la via del dono di sé, del prendersi cura degli altri, del sacrificio per amore, dell’offerta gratuita della propria persona. Per imboccare questa strada Gesù parla della necessità di uno sforzo, di una lotta, di un combattimento, di un impegno costante e radicale, non nascondendo la difficoltà dell’impresa: «*molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno*». Chi sostiene che vivere il Vangelo di Gesù sia una “passeggiata” è un folle, molto probabilmente non ha capito bene di che cosa sta parlando...

Basta guardare a Maria, la madre di Gesù che, pur essendo preservata, per privilegio divino, dal peccato, ha dovuto percorrere un lungo cammino di “discepolato” irto di difficoltà: il parto lontano da casa come una povera pellegrina, l’esilio egiziano, la misteriosa scomparsa di Gesù dodicenne a Gerusalemme, le aspre critiche del suo *entourage* familiare che considerano Gesù un “matto”, nonché il suo drammatico rifiuto da parte degli abitanti di Nazaret. Per non parlare poi delle continue minacce di morte che gravano sulla sorte del figlio, che lo porteranno alla violenta passione e ingiusta morte sulla croce.

Torniamo alla risposta di Gesù sul quesito del numero dei salvati, poiché il discorso si approfondisce. Il combattimento di cui parla Gesù, quella lotta “interiore” che ciascuno di noi sperimenta quotidianamente, a volte in maniera altamente drammatica e dilaniante, tra lo “Spirito di Dio” e lo “spirito della carne” (come direbbe S. Paolo), tra il bene e il male, tra l’amore per l’altro e il proprio benessere, non ha niente a che vedere con l’aver condiviso esperienze di vicinanza “fisica” o “psicologica” con Gesù o con l’aver ascoltato le sue belle parole: «*Allora comincerete a*

XXI domenica del tempo ordinario – Anno C

dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli vi dichiarerà: Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori d'ingiustizia!».

Non si fa esperienza della salvezza con una generica presa di posizione in favore di Dio o di Gesù: “Io ci credo in Dio!”; “A me Gesù sta simpatico: dice delle cose interessanti!”. Come non pensare alla celebrazione eucaristica, al nostro essere in “presenza” di Gesù. Ciò che “salva” non è lo stare davanti a Gesù solo con il corpo e con la mente (mi concentro per poi distrarmi), ma è l’essere in “comunione” con lui, una comunione effettiva e affettiva. Una comunione di “volontà” che ci spinge a voler vivere, pur nelle difficoltà di ogni giorno, il suo stesso progetto di vita. Perché è solo vivendo uniti a lui nell’amore che possiamo dire di conoscerlo veramente: «*Chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore*» (1Gv 4,7-8). Per questo motivo Gesù confesserà candidamente di non conoscere il “cuore” di quelle persone che bussano alla sua porta chiedendo di essere accolti nella comunità dei salvati. Sebbene questi lo abbiamo avuto più volte davanti agli occhi e abbiamo ascoltato tante sue prediche, in realtà non hanno interiorizzato il suo messaggio e non hanno cambiato il loro stile di vita. Non si sono “sforzati di entrare per la porta stretta”, di combattere tutte le loro inclinazioni maligne, di portare il peso della croce della sofferenza per amore. Essi non sono mai stati veri discepoli di Gesù...